

dimenticarlo). Riteniamo però, insieme alla maggioranza degli italiani, che l'etica della politica avrebbe dovuto impedire o quanto meno tentare di impedire a Cossiga e a tanti altri nostri stimabilissimi colleghi di andare in soccorso a D'Alema e di dare luogo a questo tentativo che rinnega comunque quei valori moderati per i quali insieme a loro noi ci siamo battuti durante la campagna elettorale e dopo in quest'aula.

Attenderemo allora gli eventi, li attenderemo con la pazienza che a mio parere è arte essenziale in politica; li attenderemo seguendo ciò che avviene giorno per giorno, servendo il paese secondo quello che noi — almeno noi, grazie a Dio — riteniamo ancora essere l'impegno preso di fronte ai nostri elettori. Attenderemo che i colleghi dell'UDR mantengano la parola di cessare il loro soccorso al Governo D'Alema, al vincitore di oggi, perché in quel momento noi del Polo per le libertà saremo esattamente qui, dove ci troviamo adesso, al centro, tra i moderati, in un'opposizione determinata e propositiva. A tutti i nostri amici dell'UDR diciamo che i parlamentari di forza Italia e tutto il Polo per le libertà controlleranno giorno per giorno il loro impegno, controlleranno che la loro azione politica sia sempre in difesa dei valori moderati che ci hanno portato, nella promessa del 21 aprile 1996, a prendere un impegno con i nostri elettori, che abbiamo mantenuto dicendo «no» al Governo Prodi e che manteniamo ancora una volta dicendo «no» a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ascierio. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, non condividiamo il nuovo esecutivo sotto due aspetti: quello del come si è formato e quello dei suoi contenuti, che questa mattina sono stati rappresentati in quest'aula. Partiamo dai contenuti.

Ognuno dei colleghi ha espresso, in base alla sua competenza, le opinioni che

noi di alleanza nazionale e del Polo delle libertà abbiamo sul programma, che vanno dalla scuola alla famiglia, al lavoro, alla società. Io vorrei soffermarmi sulla sicurezza.

Questa mattina il Presidente del Consiglio ha asserito due cose: la continuità del disegno del Governo Prodi, mantenendo quindi la stessa finanziaria, e, parlando di sicurezza delle città, maggiore prevenzione e repressione. Ed allora una maggiore prevenzione deve passare attraverso l'ampliamento degli organici, che sono fermi da quindici anni e non, invece, attraverso una finanziaria che prevede — ed il Governo lo sa bene — una riduzione degli ausiliari dei carabinieri e della polizia di Stato di più di 1.100 unità per la sola Arma dei carabinieri e di altrettante per gli altri corpi. Questo significa infatti minore presenza sul territorio.

Una maggiore prevenzione non può passare attraverso le 35 ore, le quali farebbero perdere 4.100 tra agenti e appartenenti alle forze di polizia alle stesse istituzioni preposte all'ordine pubblico; altrimenti, si farebbero lievitare gli straordinari e voi del Governo sapete bene che non ci sono ulteriori stanziamenti per gli straordinari all'interno della finanziaria. La prevenzione deve passare attraverso la motivazione e l'incentivo...

PRESIDENTE. Onorevole Ascierio...

FILIPPO ASCIERTO. Presidente, già mi fa concludere?

PRESIDENTE. È il suo gruppo che la fa concludere, non io.

FILIPPO ASCIERTO. La prevenzione deve passare attraverso l'incentivo degli appartenenti alle forze di polizia, non attraverso l'umiliazione di aumenti stipendiali di 30 mila lire lorde.

Avrei avuto molto altro da dire sulla difesa. Marshall alla fine della seconda guerra mondiale diceva che per rendere inutile un esercito ci voleva l'uno per cento del prodotto interno lordo: ebbene,

noi siamo all'1,4 per cento ed abbiamo un esercito che è alle soglie dell'inutilità.

Per quanto concerne l'aspetto formale, guardiamo alla composizione di questo Governo: esso è composto da persone che hanno accettato un programma, si sono fatte votare da un elettorato, hanno rubato i voti e li hanno portati a sinistra e questo ha creato sicuramente uno sdoppiamento di personalità o, quanto meno, una crisi nell'elettorato stesso, che non ha più fiducia nella politica ed oggi dice che si può avere fiducia nella politica solo se si rimette al popolo l'espressione di chi deve governarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Ascierto, mi scusi ma deve concludere.

FILIPPO ASCIERTO. È anche una crisi mia personale — Presidente, mi faccia concludere — non certo sotto l'aspetto politico (anzi, questo Governo mi rinvigorisce ulteriormente), ma sotto quello professionale. Infatti, da maresciallo dei carabinieri denunciavo e forse arrestavo le persone che truffavano in strada, mentre qui devo sopportarli (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, in queste ultime ore si è detto e si è scritto che i deputati del Polo stanno portando avanti in questa aula un ostruzionismo. Noi, invece, stiamo sostenendo una posizione legittima fin tanto che siamo parlamentari eletti dal popolo per dire ai nostri elettori cosa faremo e denunceremo oggi e domani.

Per quanto riguarda quello che diremo e denunceremo mi riferisco a ciò che ha affermato stamattina il Presidente D'Alema. Egli ci ha chiesto in quest'aula un giudizio sereno ed equilibrato; ce lo ha chiesto sul programma. Ebbene, in questo momento, noi, ovviamente, non possiamo esprimere alcun giudizio su un programma. Facciamo i parlamentari, sap-

priamo tutti come è facile costruire un programma, ma mi consenta, signor Vicepresidente del Consiglio, di esprimere un giudizio sulla formula politica che ha portato a questo Governo, una formula che indubbiamente suscita, come diceva qualcuno, qualche difficoltà nell'accettarla. È però troppo buono chi parla di « qualche difficoltà »: gli italiani, i nostri elettori, coloro i quali ci hanno votato devono sapere che, invece, non è un giudizio sereno quello che noi possiamo esprimere. Si evidenzia solo, nella formula politica, la capacità personale del Presidente D'Alema nel mettere assieme tante forze politiche che necessariamente non potranno mai riconoscersi nel programma che verrà adottato per questo paese. Mi è difficile immaginare, signor Vicepresidente del Consiglio, come possano coniugarsi i due momenti della presenza cossuttiana e della presenza dei postdemocristiani. Allora non possiamo accettare la difficoltà che il paese sta attraversando.

Signor Presidente — e concludo —, voglio avvertire gli italiani che ci ascoltano: devono sapere che il Presidente D'Alema sta giocando una partita personale ed io sono convinto che il paese ne pagherà lo scotto. Il Presidente D'Alema non potrà fallire, i postdemocristiani lo ricatteranno e ciò significa che il paese andrà sicuramente alla rovina. L'onorevole Prodi è stato avvertito ed è stato liquidato, gli italiani sono avvertiti, il Presidente D'Alema certamente non raggiungerà risultati positivi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Butti e Colombini, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Vicepresidente del Consiglio, sono sicuro che l'onorevole D'Alema non si sarebbe offeso se mi avesse sentito definire l'esito di questa crisi come un capolavoro di scuola togliattiana: e non mi riferisco certamente

al suo discorso di questa mattina, un discorso a metà tra il libro *Cuore* e la relazione di un assistente sociale, un discorso zeppo di pie intenzioni, all'insegna dello « stiamo tutti insieme, purché non si parli di politica ». No, il capolavoro è consistito nell'eliminazione di Prodi dalla scena politica, accettando i voti di una compagnia viaggiante di macchiette della politica. Prodi non l'ha voluto fare; D'Alema, che è togliattiano, l'ha fatto. Prodi si è impiccato ad una formula; D'Alema, che è togliattiano, è stato lesto a sfilare la testa dal cappio. Prodi ha confuso la tutela del mezzo — l'Ulivo — con la tutela del fine — la dinamica bipolare —; D'Alema, invece, non ha esitato a raccattare i voti di transfughi per trasformare una minoranza elettorale in maggioranza parlamentare. Questa disinvoltura, questa doppiezza morale hanno un'impronta antica, recano l'impronta della scuola di Togliatti: il Togliatti repubblicano che si mette a disposizione del re; il Togliatti stalinista che prepara l'amnistia per i fascisti; il Togliatti ateo che dice « sì » all'accoglimento nella Costituzione repubblicana dei Patti lateranensi firmati da Benito Mussolini. Oggi si vuole accreditare questa operazione di potere, lucida, da parte del... Ho già finito, Presidente ?

PRESIDENTE. Anche nel suo caso, onorevole Landolfi, devo ribadire che è stato il suo gruppo ad assegnarle due minuti.

MARIO LANDOLFI. Va bene, Presidente, ma io chiedo la stessa tolleranza che lei ha accordato ad altri colleghi.

PRESIDENTE. Il tempo che utilizza oltre i due minuti che le sono stati assegnati, onorevole Landolfi, lo toglie ai colleghi che seguono. Questo dev'essere chiaro.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, anche questa mattina lei ha detto che non avrebbe considerato i due minuti in maniera perentoria.

Dicevo che oggi si vuole accreditare questa operazione di potere come una riedizione del compromesso storico. Ebbene, io ho rispetto per la storia dell'Italia repubblicana e mi chiedo dove sia questo compromesso storico, dove sia questo incontro tra le masse cattoliche e le masse comuniste. Chi sarebbe il nuovo Moro, Cardinale ? Chi sarebbe il nuovo Bachelet, Mastella ? Ma vogliamo far ridere ? Signor Vicepresidente del Consiglio, lei che è un uomo che viene dalla sinistra democristiana, riconosce nelle persone che ho citato gli eredi, gli epigoni di quella tradizione cui lei appartiene ? Diciamo allora che vi è una sostanziale differenza di impostazione tra la scuola togliattiana e coloro i quali, alleandosi, fanno finta di volerla contrastare. D'Alema guarda al fine di far governare la sinistra e c'è qualcuno che sta immaginando un grande centro che non sorgerà mai. Gli straccioni di Valmy combatterono contro il re di Prussia; gli straccioni di Cossiga stanno lavorando per il re di Prussia, cioè per D'Alema ! Questa è la verità.

Vi è anche un'altra cosa che mi ricorda Togliatti, il quale incontrava sempre sul suo cammino degli utili idioti: ebbene, anche D'Alema li ha trovati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Vicepresidente del Consiglio, credo che il tempo concesso ai singoli deputati dell'opposizione sia veramente poco per un intervento sulla relazione presentata al Parlamento dall'onorevole D'Alema. E, Presidente Violante, non è il gruppo responsabile di questa limitazione del tempo, stabilita invece dalla maggioranza con la volontà di strangolare il dibattito sulla fiducia.

Diventa perciò necessario intervenire in estrema sintesi e chiedo perdono se mi dovrò esprimere quasi per slogan; ebbene, in estrema sintesi, vi è da dire che l'onorevole D'Alema ed il senatore Cos-

signa, in concorso tra loro, sono degli assassini politici, nel senso che, con il varo di questo Governo, si apprestano ad uccidere definitivamente il già incerto bipolarismo italiano. Non è solo ed unicamente il bipolarismo che oggi viene messo in discussione da questo Governo, è anche lo spirito e la lettera del maggioritario, espressione della volontà referendaria del 18 aprile 1993. Questo Governo, infatti, nasce da un accordo politico dei partiti che salta ed esclude la volontà elettorale; è un Governo che si è detto doveva nascere in relazione ad importanti esigenze in Italia ed in Europa, ma l'emergenza non si può affrontare con un Governo che, al di là di quanto è stato detto sui trasformismi, i tradimenti, il manuale Cencelli vecchio stile che in questi giorni abbiamo rivisitato, non ha — questo è certo — una maggioranza fondata su principi e su valori, né su programmi economico-finanziari.

Proprio oggi, sulla rivista *Sette*, allegata a *Il Corriere della Sera*, leggo la seguente dichiarazione del neosottosegretario Valentino Martelli riferita all'onorevole Bindi: « Propongo Rosy Bindi alla Presidenza della Repubblica, così potrà continuare a fare del male alla popolazione italiana ma non più ai poveri pazienti ». Questo banalissimo riferimento riguarda la squadra di cui parla D'Alema, la coerenza di questo assetto governativo, tutto quanto avete affermato, che però esploderà in grandi contraddizioni: noi ci saremo per farle esplodere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, appartengo a quella schiera di colleghi che, dopo lo sfascio della prima Repubblica, come espressione della società civile e quindi non di estrazione partitica, hanno raccolto il mandato parlamentare da un elettorato che intendeva voltare pagina rispetto ad un costume trasformista estremamente deteriorato. Sono indubbiamente un rappresentante della na-

zione, così come recita la Costituzione formale e come in modo superfluo in diversi ci ricordano in questi giorni, e ritrovo la legittimazione sostanziale della mia rappresentanza in un mandato popolare che mi ha impegnato per un programma ed una collocazione nell'ambito di un Polo oggi minoranza ed opposizione.

Considerazioni queste ovvie, ma premessa indispensabile per denunciare il danno che arreca al paese il Governo appena formato ed il « turismo politico » che lo ha causato. Non si tratta soltanto di valutare le ambiguità degli intenti degli attori che movimentano tale turismo, le contrastanti posizioni politiche all'interno del Governo, i giorni contati e la sorte che lo stesso avrà, travolto come sarà dalle sue contraddizioni e dalla protesta che monterà vieppiù ed a breve scadenza nel paese. Va soprattutto rifiutato il volgare e spudorato metodo con cui si è giunti alla sua formazione, nonché l'incidenza negativa che tale metodo ha nell'aggravare la distanza che cresce a dismisura — vi dovete rendere conto di questo — tra paese reale e paese legale, un irreparabile *vulnus* al costume politico: ciò si coglie a piene mani nelle strade del nostro paese. Né basta nascondersi, come alcuni elementi più responsabili della sinistra, che hanno riconosciuto l'indecenza di tale metodo. Mi riferisco alla dichiarazione dell'altro giorno in televisione di Cacciari rispetto al tema delle mancate riforme. Non è il paravento di una forma normativa, seppure di rango costituzionale, ma inadeguata, a dover giustificare l'operato degli stessi mestatori. L'obliterare la volontà popolare attenta di fatto alla democrazia e potrebbe trasformare questa nostra in un'aula sorda e grigia con il rifiuto che salirebbe dal paese se tutti l'assecondassimo.

Contro questi mestatori e contro il Governo che essi hanno prodotto va il mio dissenso sdegnato forte e chiaro ed al Presidente D'Alema, che non è presente ed è già latitante, suggerisco di non preoccuparsi: se dovesse andar male, come mi auguro, stante il suo programma presentato oggi alla Camera per quanto riguarda

la realizzazione di parchi gioco per i bambini e le casalinghe, potrà pur sempre fare il sindaco di Gallipoli (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colosimo. Ne ha facoltà.

ELIO COLOSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, utilizzerò meno dei due minuti che mi sono stati concessi per esprimere la mia incredulità di fronte agli avvenimenti degli ultimi giorni. Oggi ho la strana sensazione di essere tornato indietro nel tempo, alla mia prima esperienza parlamentare, agli anni in cui la scena politica italiana era occupata da quei partiti che proprio ora tentano, con la partecipazione a questo colorito e variegato Governo, di riabilitarsi con una sbrigativa discussione e quindi con una sbrigativa votazione. Ciò al fine di occupare un potere che gli elettori italiani nell'aprile del 1996 non hanno mai concesso e mai pensato di concedergli.

Nell'osservare la composizione del Governo, nonché il penoso travaglio che lo ha portato alla luce, si potrebbe davvero dire che poco o nulla è cambiato. Quella che il senatore Cossiga, capo di un manipolo di transfughi, il quale ha reso possibile il più classico dei ribaltoni, il più classico dei compromessi da prima Repubblica, ha qualificato «una pagina importante e definitiva del nostro paese». Questo non è altro che l'ennesima frode elettorale ai danni — badate bene — non del Polo, ma dei cittadini italiani, elettori dell'Ulivo compresi. Che si tratti di una pagina importante è fuori dubbio, dal momento che la riesumazione di forze politiche e di un modo di fare politica che ingenuamente ritenevamo superati per sempre, tornano di attualità. Quanto al fatto che sia una pagina definitiva, lasciatemi esprimere tutti i miei dubbi, essendo convinto del fatto che questa spudorata messa in scena sia l'ultimo abuso perpetrato nei confronti della poca o molta pazienza residua dei cittadini italiani, che qui fedelmente rappresento e in nome dei quali questo Governo non avrà mai il mio

voto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amato. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il breve intervento che pronuncerò vuole anticipare il mio «no» al nuovo Governo, non perché abbia qualcosa di personale contro l'onorevole D'Alema, i comunisti o bi-neo comunisti, ma perché approvo le parole di Rousseau: «Anche se non condivido le vostre idee, mi batterò affinché voi le possiate manifestare».

FABIO MUSSI. È Voltaire! Non Rousseau!

PRESIDENTE. La frase è giusta.

GIUSEPPE AMATO. Consentitemi di manifestare il mio sdegno contro quel manipolo di uomini che con un trasformismo degno delle migliori tradizioni circense ha permesso ai resti dell'Ulivo di ritornare al Governo.

Mi ritorna in mente l'aprile del 1996, quando assieme al candidato del Polo al Senato (in quota CCD) giravamo il collegio porta a porta, per spiegare ai nostri elettori il programma del Polo e la sua differenza con i programmi dei partiti che costituivano l'Ulivo; un programma nel quale noi credevamo fermamente, nel quale anche quel candidato credeva fermamente. Quel candidato, grazie ai voti di forza Italia e di alleanza nazionale, è stato eletto e adesso passa al Governo per prendere il posto del candidato che sconfisse alle elezioni. Per questo io provo amarezza e mi vergogno per lui, per il resto del manipolo che assieme a lui ha dato forza a questo Governo. Chiedo anche scusa agli elettori, che personalmente ho convinto a votare per lui.

In questi giorni ho tenuto il telefonino acceso giorno e notte, sperando che mi arrivasse una telefonata con la quale mi si annunciasse che egli era tornato sui propri passi, che era tornato nella nostra

coalizione. Siccome sono un ottimista, spero che in un futuro immediato questi uomini che hanno manifestato idee di centro-destra si ravvedano e possano funzionare per questo Governo come un cavallo di Troia e che, così come hanno distrutto l'Ulivo, possano distruggere questo nuovo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, vi è un enorme sconcerto e profonda indignazione nella popolazione, anche tra quegli elettori che il 21 aprile 1996 diedero in buona fede il voto all'Ulivo, per le modalità con le quali è stata risolta la crisi apertasi con la dissociazione di Bertinotti e compagni. Sono modalità che evocano tristi tempi e deleterie circostanze, che il popolo italiano riteneva superate da tempo, dopo il primo referendum del 1991 e dopo quello del 1993, che segnarono, in piena Tangentopoli, i primi passi verso la bonifica della politica e l'avvio di un sistema bipolare dell'alternanza.

L'esecutivo che il Presidente designato presenta al popolo italiano con una disinvoltura degna di miglior causa, messo insieme con una millimetrica precisione partitocratica, rappresenta la copia conforme degli esecutivi di quei tristi tempi, quando, per assecondare la sete di potere di partiti e partitini, di tanti politici ciascuno con una propria storia, che mai coincideva con gli interessi del paese, si allargavano a dismisura e si moltiplicavano le poltrone ministeriali, sdoppiandosi i ministeri o creandone di nuovi non caratterizzati da vere e sentite esigenze sociali, in barba alle tante volte conclamate necessità di contenimento della spesa pubblica. Come si è formato questo Governo è un esempio chiaro di questa situazione.

L'onorevole D'Alema passerà alla storia...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere.

VALENTINO MANZONI. Concludo subito. Presidente, ho tre minuti.

PRESIDENTE. Mi scusi, mi rimangio la scampanellata...! Vale per la prossima volta...!

VALENTINO MANZONI. L'onorevole D'Alema passerà alla storia come il Presidente restauratore della partitocrazia. Egli non è l'espressione del responso popolare e ha dato vita ad un Governo che, seppure rispetta solo formalmente le regole costituzionali vigenti, è lo specchio della immoralità politica, in cui si è voluto coinvolgere il paese reale, secondo le regole della prima Repubblica.

L'onorevole D'Alema ha riproposto la vecchia frattura fra paese legale e paese reale e quindi fra i rappresentanti e i rappresentati, conferendo dignità politica alla più abietta operazione di trasformismo ideale, morale e politico. In altre parole, il Presidente D'Alema non rappresenta la volontà popolare, ma solo la bieca volontà di alcuni transfughi, che nel 1996 si sono battuti contro di lui per principi e valori che poi hanno così vistosamente tradito in nome di nuovi e diversi ideali, inconciliabili.

Il Presidente D'Alema ha avuto l'abilità — bisogna riconoscerlo — di « imbuttigliare » Prodi, di « cossuttare » Bertinotti, e di « cossigare » Marini. Sicuramente diventerà strabico, perché dovrà guardare contemporaneamente al centro, a sinistra e a destra, in una situazione di Governo che non esiste in nessuna parte dell'Europa e che prefigura una sorta di armata Brancaleone i cui affiliati aspirano a spartirsi da una parte il bottino della defunta DC e dall'altra quello che rimane dopo il crollo del muro di Berlino.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Manzoni.

VALENTINO MANZONI. Ho finito, Presidente.

A questi rifugiati politici l'onorevole D'Alema ha dato asilo nel suo Governo, con obbligo di vitto e alloggio...

ALFREDO BIONDI. Lavatura e statura !

VALENTINO MANZONI. ...a spese del popolo italiano, che come lei sa — onorevole Presidente — li avrebbe immediatamente espulsi dalla scena parlamentare.

Per ragioni di moralità, di coerenza e di principio — e quindi per tutte ragioni opposte a quelle per cui l'onorevole D'Alema ha formato questo Governo « dei pari opportunismi » — il Governo non potrà mai contare sulla nostra fiducia né nella fiducia del popolo italiano, che non vuole essere né « buttiglionato » né « cosigato » né « cossuttato » (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Martini, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, annuncio il mio voto contrario ad un Governo che nasce nei sotterranei dei palazzi e non certo alla luce del sole, legittimato da una consultazione popolare, come sarebbe stato logico e doveroso dopo che il precedente Governo guidato dall'onorevole Prodi è stato sfiduciato dalla Camera dei deputati.

Non è certamente possibile concedere la fiducia ad un Governo sostenuto da una maggioranza nella quale hanno traslocato — violentando la fiducia degli elettori — moltissimi parlamentari eletti nelle liste del Polo per le libertà.

La consultazione elettorale del 21 aprile 1996 non aveva certamente indicato l'onorevole Massimo D'Alema come Presidente del Consiglio. Ma tant'è. Oggi con anomale aggregazioni di partiti, che hanno programmi e ideologie certamente non conciliabili, lo stesso onorevole D'Alema si presenta alla Camera dei deputati in qualità di Presidente del Consiglio, illustrando un ampio ed articolato programma (anche se generico) ed invitando

l'opposizione del Polo per le libertà alla massima collaborazione, proponendo un dialogo costruttivo per le problematiche dell'occupazione e soprattutto delle riforme istituzionali. Ma come primo segno di buona volontà strozza la discussione, non permettendo in aula un ampio e doveroso dibattito.

Sono certo che le contraddizioni di questa maggioranza emergeranno in tempi brevissimi. La prossima consultazione elettorale punirà coloro che della democrazia e del consenso popolare hanno la considerazione dimostrata con la costituzione di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo assistendo in queste ore alle celebrazioni dei tromboni del regime. È nato il Governo D'Alema, che viene salutato come fosse una grande festa, per noi, per il popolo italiano, per gli uomini di sinistra. Eppure non sembri paradossale ciò che sto per affermare: quella che viene salutata come una festa, la vittoria dell'uomo e del leader politico D'Alema, può forse essere letta in una chiave affatto diversa.

Paradossalmente, mentre da una parte egli oggi vince e diventa Presidente del Consiglio dei ministri, dall'altra perde e perde per sempre, perché distrugge definitivamente un mito che era nato, quello dell'uomo coerente, rigoroso, affidabile e credibile sotto il profilo del rinnovamento.

D'Alema era stato addirittura votato — da noi no, ma da altri del Polo delle libertà — come presidente della Commissione bicamerale per le riforme, perché per un determinato periodo taluni avevano ritenuto che egli avesse tutte le carte in regola per essere uomo al di sopra delle parti e, soprattutto, uomo di rinnovamento.

D'Alema invece, se non ha decretato — e al riguardo siamo d'accordo con l'ex Presidente del Consiglio Prodi — la fine

del bipolarismo, ha sicuramente tirato un rigoroso ceffone o un pugno allo stomaco al processo innovatore che si stava sviluppando in Italia e che avrebbe potuto portare alla creazione di un bipolarismo maturo. Si trattava, soprattutto, di quel rispetto delle regole che pur oggi l'onorevole D'Alema ha evocato, parlando addirittura di principio europeo di rispetto delle regole. Ebbene, noi sappiamo che, in realtà, esse non sono state seguite nella formazione di questo Governo.

L'onorevole D'Alema è stato oggi quasi patetico nel suo affannarsi ad individuare alambicchi formali, a dichiarare — lo cito — la più assoluta correttezza nello svolgimento costituzionale ineccepibile della crisi da parte del capo dello Stato. Formalmente tutto ciò è forse vero, ma nella sostanza sicuramente non lo è.

Quest'Italia aveva investito in un cambiamento: aveva creduto nella possibilità che il popolo italiano e gli elettori potessero scegliere ed indicare il premier, ed era stato scelto Prodi, non Massimo D'Alema; aveva creduto nella possibilità di preferire una coalizione ad un'altra, ma oggi il Governo di Massimo D'Alema si regge sui trenta voti decisivi di transfughi che un tempo da questi banchi avremmo chiamato badogliani.

Nel più assoluto rispetto del manuale Cencelli si sono dovuti « produrre » venticinque ministri e cinquantasei sottosegretari per accontentare gli appetiti di tutti.

Quanto lontani sembrano quei tempi in cui magari ingenuamente — ieri eravamo a battere le mani a Di Pietro: oggi non più — credevamo che qualcosa fosse cambiato per davvero nel panorama della politica italiana: oggi siamo regrediti e di tanto. Questo ci preoccupa soprattutto — voglio concludere — perché l'aspirazione che D'Alema un tempo diceva essere ad un paese normale è divenuta, ora che egli ha subito una involuzione ed una degenerazione, quella ad un paese normalizzato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole D'Ippolito. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO. Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il Presidente del Consiglio ha stamani affermato che questo Governo non nasce né da un percorso democratico imperfetto, né tanto meno da una violazione delle procedure costituzionali e, altresì, che la richiesta di nuove elezioni avanzata dal Polo sarebbe divenuta una strada obbligata a fronte dell'impossibilità per questo Parlamento di esprimere una nuova maggioranza.

Dunque si tratterebbe di un Governo legittimo a Costituzione vigente, tuttavia in violazione di quelle regole non scritte, eppure vincolanti per il corretto esercizio della funzione amministrativa, vieppiù di quelle legislative. E poi anche se legittimo o legale, questo Governo può anche considerarsi pienamente legittimato a rappresentare con coerenza il paese nella eterogeneità della sua eclettica composizione culturale e politica? Non è piuttosto, un anacronistico quanto antistorico esperimento, la cui validità è ancora, peraltro, tutta da dimostrare, un pericoloso gioco ad incastro già da ora esposto alla crisi? Stamane D'Alema ha voluto ricordare il Cossiga pensiero: « oggi alleati — domani avversari », sirena incantatrice per il Polo o avvertimento ai compagni di viaggio? La « logica dell'utile » di machiavellica memoria è ritornata attuale, anzi con D'Alema diviene « morale », nell'enfasi evocata di « un'umile sincerità della politica » che sottende invece l'arroganza tutta intellettuale della « sinistra-verità salvifica » cui tutto è consentito, persino legittimare un trasformismo che, oggi più che mai è possibile definire « immorale », alla luce dell'avviato processo di riforme istituzionali.

D'Alema ha tessuto una vischiosa, mortale ragnatela per l'Ulivo, nel mentre concima, per renderlo più fertile, il vermiglio terreno della nuova sinistra italiana; molti gli attori fuori posto, comunque legislatori a testa bassa rispetto a giovani generazioni che da loro apprendono la disaffezione alla politica, gli atti e le furbizie che le negano dignità ed anima.

Si può cambiare, ma bisogna avere il coraggio di lasciare e poi di ritentare. È stato osservato che le grandi società del passato sono riuscite a durare quando le loro classi dirigenti hanno avuto un ferreo codice morale. Mi e vi chiedo: quale personalità morale stiamo preparando per salvare la nostra società, per affrontare e superare i pericoli che la minacciano?

Concludo ricordando che Dante pone i traditori nel IX cerchio dell'inferno, immersi nel grande lago ghiacciato del Cocito: quelli che hanno ingannato chi si fida. Al centro del lago Lucifero con tre volti e tre bocche che maciullano Bruto e Cassio, traditori di Cesare e Giuda, che tradì Cristo.

Forse l'«angelo ribelle anticristo» di questa maggioranza si sveglierà per maciullare chi, da una parte e dall'altra ha tradito i suoi elettori.

Forza Italia intanto è pronta alla sfida di una opposizione seria e convinta nel rispetto del mandato elettorale e a tutela della democrazia. Per quanto mi riguarda, da subito, un «no» deciso a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Due minuti sono davvero pochi per consentire a ciascun deputato dell'opposizione di esprimere il proprio sdegno per una operazione condotta, all'insegna del più spregiudicato opportunismo, da esponenti della prima Repubblica che la risacca della politica ha fatto riemergere su questi lidi.

Due minuti sono pochi per davvero, a meno che non si voglia riassumere tutta l'amarrezza, tutto lo sconcerto, tutta la rabbia e, perché no, tutto il disgusto dalla stragrande maggioranza del popolo italiano, con una enorme, roboante, fantasmagorica pernacchia con la quale tutto il Polo, all'unisono ed in nome e per conto di milioni di concittadini, dovrebbe sommergervi.

Il residuo rispetto per la sacralità di questo Parlamento ha evidentemente im-

perdito l'attuazione di una simile iniziativa e così oggi, io come tanti altri, mi trovo a dover esprimere la mia personale e convinta contrarietà al Governo nascente, come se ci trovassimo di fronte ad una cosa seria e non già ad un intollerabile ritorno alle degenerazioni della peggiore partitocrazia che decine di milioni di italiani si erano illusi di aver definitivamente tumulato con il referendum del 18 aprile 1993.

Un *refrain* abbastanza ricorrentemente usato quest'oggi da alcuni suoi *supporter* è consistito nel definire il suo Governo un Governo di transizione.

Più correttamente, credo, si debba definire il suo un Governo di transizione consideratene le modalità della nascita (all'insegna della più spregevole applicazione del manuale Cencelli) i padrini e più qualificati *supporter*.

Tre inossidabili reduci della prima Repubblica, in concorso tra loro, hanno infatti reso possibile il battesimo del primo Governo comunista in Italia, nato naturalmente, come nelle migliori tradizioni dei paesi a cosiddetto «socialismo reale», senza alcuna investitura popolare.

Oscar Luigi Scalfaro, fazioso Presidente di una parte sempre più minoritaria di italiani, nelle vesti di regista; Francesco Cossiga, senatore a vita dimentico del ruolo terzo e *super partes* che tale investitura dovrebbe comportare e ridottosi invece alla figura di un tristo capitano di ventura a caccia di mercenari da offrire a sostegno di chi lo voleva in galera per la vicenda Gladio ed il collettore dei finanziamenti elargita al PCI da uno Stato nemico dell'Italia e dell'occidente, Armando Cossutta.

Questa mattina un cancelliere del tribunale di Roma mi chiedeva se l'indicazione dell'onorevole Diliberto a ministro della giustizia fosse una barzelletta.

Non ho avuto cuore a rispondergli con una pietosa bugia e dunque gli ho detto: sì, è una barzelletta.

Non v'è dubbio alcuno che l'onorevole Diliberto abbia tutti i titoli necessari ad intrattenerci a lungo sul sistema giudiziario dei soviet a lui tanto caro o sulle

innovative tecniche di interrogatorio applicate alla Lubjanka dai suoi mai ripudiati maestri soprattutto agli amici.

Buon viaggio, dunque, amici di D'Alema e Diliberto, buon viaggio ma attenti nella scelta degli alberghi.

C'è peraltro qualcosa di positivo in quel che sta succedendo. Mi riferisco alla fine del duplice equivoco generato dal Governo Prodi. Quel premierato, infatti, da un lato ha consentito alle forze moderate di centrosinistra di tranquillizzare il proprio elettorato, preoccupato da una maggioranza con rifondazione comunista, con la presunta rassicurante presenza alla Presidenza del Consiglio di un sedicente cattolico e uomo di centro che avrebbe comunque e sempre vigilato sulle esuberanze estremistiche di certi alleati e, da un altro, ha consentito a D'Alema di tenere indenne (o quasi) il suo partito dalle certe ricadute negative in termini elettorali, che i pessimi risultati del Governo Prodi avrebbero comportato, con l'incontestabile affermazione che, in fin dei conti, a mal governare era pur sempre un democristiano.

Ora il doppio equivoco è terminato. I cattocomunisti hanno gettato la maschera schierandosi tutti da una parte e D'Alema governa l'Italia assumendosene in pieno tutte le responsabilità.

Mi sia consentito infine, Presidente, associarmi al pressoché generale dispregio emerso in quest'aula nei confronti dei ladri di voti. Poiché, però, non si debbono mai dimenticare le comuni origini, desidero augurare la miglior fortuna, soprattutto nelle loro circoscrizioni elettorali, ai « camerati » Nicola Miraglia Del Giudice e Vincenzo Berardino Angeloni, eletti nelle liste di alleanza nazionale e passati, armi e bagagli, al servizio dell'odiato nemico (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Ho ricevuto in casella una lettera dell'ex Presidente della Repubblica, senatore a vita Cossiga, at-

tuale capo di generali senza esercito, e debbo dire che come cittadino italiano e come neodeputato sono rimasto sbalordito e nauseato. Sbalordito, forse, perché non ho l'intelligenza e la lungimiranza dei suoi seguaci, i quali, da qualunque parte si guardino, sono sicuramente dei traditori, traditori di quei cittadini italiani che hanno dato loro la delega di rappresentarli in Parlamento. E i traditori, da qualunque parte si guardino, non possono dire che hanno tradito per il bene del popolo italiano, perché il bene di quella parte del popolo italiano che li ha eletti è un bene diverso da ciò che i traditori definiscono « bene ».

Né l'ex Presidente Cossiga ed ex ministro dell'interno Cossiga può offendere la mia modesta intelligenza né la mia alta moralità dicendomi che ha fatto un Governo arlecchino e trasformista per porre fine alla guerra fredda e per immettere nel circuito democratico le forze politiche esistenti in Parlamento, perché gli ex comunisti sono stati sempre nel sottogoverno democristiano e coloro che sono stati esclusi allora sono gli uomini della destra e del centrodestra, uomini e politici che l'ex Presidente Cossiga esclude oggi e mette, invece, non soltanto gli ex comunisti ma coloro che si gloriano di dichiararsi e di comportarsi comunisti veraci, cosa che non si è mai verificata in nessuna democrazia del mondo.

Io compatisco l'ex Presidente Cossiga perché forse i psicofarmaci che assume gli possono giocare brutti scherzi e fargli vedere la realtà diversa da quella che è. Ma il Presidente non deve esagerare chiamando gli altri miopi, perché la decenza ha un limite, e mi sembra che questo limite l'abbia travalicato. Né gli italiani sono disponibili ad essere ancora turlupinati. Né si deve permettere di nominare i morti, perché se avesse avuto rispetto di Moro si sarebbe dovuto adoperare per farlo vivere.

Non parlo del Presidente del Consiglio e del Governo non solo perché non ho il tempo a disposizione ma perché è un Governo spazzatura, e la spazzatura viene eliminata presto da quella miriade di

cittadini onesti e laboriosi, che vanno sempre più aumentando, e dai giovani che vogliono lavorare e che si sentono offesi dalle elemosine che il Governo elargisce loro con i soldi che toglie dalle tasche dei loro genitori.

E all'onorevole D'Alema, che non è presente perché si deve preparare, evidentemente, per il viaggio in Austria, dico di non prendere ancora in giro gli italiani dicendo che vuole la democrazia dell'alternanza, perché se l'avesse voluta veramente si sarebbe adoperato, intercedendo con il suo caro Scalfaro, per un Governo istituzionale in cui anche l'opposizione avrebbe potuto collaborare alla formazione di una vera democrazia dell'alternanza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Onorevole Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio perché riferisca all'onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sembrerebbe ormai un rituale il nostro intervento di dissenso ma di fatto esso è dovuto per ribadire la fedeltà agli elettori che, votando per il Polo della libertà, hanno inteso esprimere la loro contrarietà alla politica ulivista e, a maggior ragione, a quella comunista o post-comunista.

Non possiamo, d'altra parte, votare favorevolmente alla nascita di un Governo che è senza dubbio il risultato di una crisi superata dai trasformismi, tra l'altro preventivati. Il neo Governo avrebbe dovuto contribuire al contenimento della spesa pubblica nel momento in cui peraltro, con la nuova legge finanziaria, sono stati richiesti altri sacrifici ai cittadini italiani; ed invece nasce come frutto di spartizione di poltrone, ben 25 dicasteri e 56 sottosegretariati di Stato, premiando tra l'altro i ladri di voti.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, con l'assunzione del nuovo incarico ha voluto creare per il nostro paese il destino di divenire dipendente di altre nazioni europee che hanno governi di

sinistra per precisa volontà degli elettori. Onorevole Vicepresidente perché riferisca al neo Presidente, il nuovo guardasigilli del suo Governo fa dire oggi a Nichi Grauso, editore sardo sotto inchiesta per le vicende legate alla liberazione di Silvia Melis: «Adesso mi toccherà tifare per il Governo D'Alema». Bene, anzi male, onorevole Presidente: lei capo di un partito che ha voluto sempre dimostrare di combattere determinate logiche oggi si trova ad avere il plauso della massoneria deviata e degli appartenenti alle note aree grigie che hanno misteriosamente affiancato le storie relative ai sequestri di persona avvenuti nel nostro paese.

Onorevole Presidente del Consiglio, il suo cauto ottimismo dovrà cozzare ben presto con l'eterogeneità della maggioranza politica che oggi dimostra di volerla sostenere. Se ne accoggerà quando si discuterà della nuova e necessaria legge di riforma elettorale; se ne accoggerà quando, nonostante i voli pindarici effettuati nelle dichiarazioni programmatiche, non potrà difendere e sostenere realmente la famiglia intesa come cellula fondamentale della società, quando non potrà assumere provvedimenti reali per la tutela della vita umana...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, dovrebbe concludere.

ANGELA NAPOLI. ... quando non potrà tradurre in adeguati interventi legislativi i principi di libertà di scelta educativa. Noi saremo qui, sempre pronti a combattere per quei valori nei quali crediamo e dei quali la nostra nazione ha più che mai necessità (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA DE LUCA. Onorevole Presidente, signor Vicepresidente, onorevoli deputati, cittadini tutti che in questo momento ci state ascoltando, abbiamo assistito ultimamente in questo palazzo a

cose veramente sorprendenti, avvenimenti incomprensibili alla maggior parte della gente comune che vive nel paese e che a noi guarda con la segreta speranza che noi, loro rappresentanti, si possa essere guida sicura, serio esempio di impegno, capacità e dirittura morale, così come dovrebbe essere in un paese di gente onesta.

E allora? Come vogliamo definire un Governo che già dalla sua nascita si basa su un consenso che, seppur nel rispetto delle regole, è di fatto frutto di un ladrocinio spudorato di voti al centro-destra e al popolo che quei parlamentari aveva votato? Come definire un Governo basato su una coalizione di dieci partiti, tanto diversi tra loro da rappresentare essi stessi un continuo pericolo per la propria sopravvivenza? Come farà questo Governo, fortemente spostato a sinistra, a promuovere con sufficiente autorità tutte quelle riforme così necessarie al paese e senza le quali l'Italia non sarà in grado di far fronte alla grande sfida economica europea che l'attende già dal prossimo gennaio?

Non darò la mia fiducia a questo Governo ma devo ammettere che in qualcosa esso si è già distinto: nella caccia alle poltrone, nella moltiplicazione dei Ministeri, non certo effettuata per permettere una maggiore rappresentanza femminile perché altri sono stati i veri motivi. Infine, ma non certo ultima, nutro una viva preoccupazione per il programma poco innovativo e senza indicazioni precise: è un Governo messo in piedi in fretta e su poco solido terreno, fatto apposta per approvare una finanziaria che non condividiamo. Come pensa questo Governo di promuovere lo sviluppo e la ripresa dell'occupazione? Il programma non dà indicazioni pratiche, peggio, auspica: si attendono forse i miracoli? Non è di miracoli che vive il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, signori del Governo, signori deputati, mi rivolgo a lei, signor Presidente del Consiglio, che sicuramente mi sta ascoltando attraverso *Radio radicale*.

GENNARO MALGIERI. Secondo me, non lo fa!

TIZIANA MAIOLO. Questa mattina lei ha dedicato ben quattordici righe al problema della giustizia (quattordici righe inutili perché avrebbero potuto anche essere zero), ma capisco benissimo il suo imbarazzo perché lei, che oggi è diventato un esponente socialdemocratico europeo, dovrebbe spiegare, proprio nella sua veste di socialdemocratico, se ha abbandonato la cultura dell'emergenza, quella cultura per cui, in nome della cosiddetta tutela della collettività non solo sono stati calpestati i diritti dell'individuo ma addirittura sono stati ammazzati nel mondo, e in particolare nell'Unione Sovietica, milioni di cittadini. Capisco il suo imbarazzo perché lei si trova ad aver nominato come guardasigilli un ultraconservatore e quindi cosa può dirci sulla giustizia e sui diritti? Questi ultimi dovrebbero essere i fondamenti della società, di una società libera e liberale anche con un Governo socialdemocratico. Lei non può dirci nulla, perché al suo fianco ha il signor Diliberto come ministro della giustizia, cioè quello stesso deputato che in quest'aula si è sempre pronunciato contro qualunque tipo di riforma: da quella dell'articolo 513 fino a quella dell'abuso d'ufficio, per non parlare dell'articolo 192 e via dicendo. È quello stesso deputato il quale ha avuto parole molto aspre nei suoi confronti, onorevole D'Alema, quando, ai tempi della Commissione bicamerale, dialogava anche con l'opposizione. L'onorevole Diliberto le diceva: con Berlusconi non si parla perché noi siamo la legalità in lotta contro l'illegalità. È questa la visione del suo guardasigilli: il bene in lotta contro il male. Per questo, signor Presidente del Consiglio non possono votare la fiducia a questo suo Governo, perché io con questo medioevo non voglio avere nulla a che

fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Preannuncio il mio voto sentitamente contrario al Governo nascente. Dico «sentitamente contrario» senza aggiungere nulla a quanto altri colleghi hanno già detto ma mi piace rammentare al non presente — purtroppo — Presidente del Consiglio D'Alema alcuni passaggi di un suo intervento parlamentare in occasione della votazione per l'istituzione della Commissione bicamerale, quando con grande maestria cercava di far comprendere al nostro leader Berlusconi l'importanza della votazione che si stava per svolgere in aula per istituire quell'organismo che avrebbe dovuto dare credibilità a tutte le parti della politica in campo, maggioranza ed opposizione.

Ricordo che il Presidente D'Alema riprese con estrema forza l'argomentazione relativa all'eventuale fallimento di quell'esperimento e alla necessità di ridare credibilità alla politica attraverso un processo riformatore ed il completamento di quel sistema bipolare che autorizzava chi aveva avuto il mandato elettorale a governare per un quinquennio il nostro paese.

Non so come gli italiani possano credere ancora nella politica oggi dopo aver sentito il suo discorso, quando ha giustificato la nascita di questo Governo per l'esigenza che il paese avrebbe di varare una legge finanziaria e di entrare nel sistema dell'euro. Vi erano altri Governi che avrebbero potuto fare questo passaggio; anche Governi di carattere elettorale!

Non so come gli italiani possano credere ancora nella politica dopo aver sentito i discorsi fatti in sedi congressuali o in sedi di convegno da parte di alcuni esponenti politici come l'onorevole Cosutta, il quale — con dichiarazioni mai smentite dal Quirinale — ha fatto riferimento alla presunta necessità della formazione comunque di un Governo per impedire alle destre di andare a governare il paese!

Non so come il paese possa credere in un sistema politico che permette ancora a dei colleghi — sui quali non voglio esprimere giudizi morali: ognuno risponde a titolo personale delle proprie azioni — che oggi portano il loro consenso, dopo aver ricevuto i voti contro il partito dell'onorevole D'Alema, i loro voti al Governo presieduto dallo stesso onorevole D'Alema.

Vede, Presidente, nella mia esperienza di vita — che non è la vita politica — ho imparato che la coerenza paga sempre e l'onorevole D'Alema in questa sede ci ha dato un'ampia dimostrazione che di coerenza ne ha veramente poca.

Spero che questo sia il migliore auspicio per le forze del Polo per le libertà per pensare che domani, quei pochi italiani che ancora avranno fiducia nella politica, daranno a noi il loro consenso quando ci permetterete di votare e di dare un Governo decente a questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, spero che l'onorevole D'Alema non sia in altre faccende affaccendato e che, mentre cena, ascolti anche *Radio radicale* che trasmette questi nostri interventi.

Il tema dei rapporti tra Prodi e D'Alema ha rappresentato il « tormentone » che ci ha accompagnati in questi due anni di era dell'Ulivo ...

ALFREDO BIONDI. Era !

CARMELO PORCU. Era un tempo fa; adesso siamo in un'altra era !

Dicevo che il tema dei rapporti tra Prodi e D'Alema è stato un argomento tempestoso. Si diceva che l'onorevole D'Alema non perdesse occasione per dimostrare all'onorevole Prodi di essere più bravo. Di questo l'onorevole Prodi si adontava parecchio.

L'ultimo episodio che ha dimostrato che l'onorevole D'Alema è più bravo del-

l'onorevole Prodi è il seguente: siccome il Governo Prodi è caduto anche perché non è riuscito a creare un solo posto di lavoro in più (anche per questo ha ricevuto la sfiducia dell'onorevole Bertinotti), l'onorevole D'Alema ha detto: ora ci penso io! E appena ha potuto, ha creato cinque nuovi posti di lavoro da ministro e una decina di posti da sottosegretario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Spero che l'onorevole D'Alema dimostri altrettanta valenza nel creare posti di lavoro veri nella società e che non ci facciano chiedere quanto ci costeranno in più questi posti da ministro e da sottosegretario e se vi era proprio il bisogno di farli.

Signor Presidente, vorrei non toccare il tasto delle vicende politiche che hanno fatto sorgere questo primo Governo D'Alema. Tralascio, per carità di patria, il discorso sui voti venduti o acquistati e sui tradimenti che ci sono stati; tutto ciò appartiene al più inverecondo ed al più indecente vizio italico del trasformismo. Lasciamo agli storici il giudizio su questa parte.

Tuttavia, non posso non ricordare a me stesso e a tutti voi che un *vulnus* è stato recato al concetto di democrazia in Italia. Parlo anche — e mi sento di farlo — a nome di quei tantissimi cittadini che nel 1996 votarono Ulivo e che ancora adesso sono di sinistra, che si sentono truffati, che si sentono derubati della loro scelta che avevano compiuto in coerenza nel 1996. Non vorrei esagerare e chiedere: ridateci Prodi! Per carità!

Tuttavia credo, caro Presidente, che questa sia la situazione. Il Governo D'Alema non è una prova di forza dell'Ulivo; è una prova di debolezza, perché con il Governo D'Alema si allontana il ricorso a quel voto popolare che prima o poi arriverà. Quanti giorni mancano alla fine della legislatura, al 2001? Noi saremo qui a contarli, uno per uno, e poi daremo la parola, finalmente, al popolo sovrano da cui dipenderà il destino della nostra amata patria (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Floresta. Ne ha facoltà.

ILARIO FLORESTA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio (che non c'è), colleghi, il mio «no» al Governo D'Alema è convinto e forte per tutti i motivi politici che ripetutamente i colleghi del Polo le hanno esternato e continueranno a ripetere fino alla fine del dibattito. In aggiunta a ciò le affermo la mia avversione alla nascita del suo Governo per semplici considerazioni che sono scaturite a seguito di un banale fatto accaduto fra me e lei ieri in Transatlantico. Ebbi ad incontrarla, a salutarla e ad augurarle, da bravo cittadino italiano, buon lavoro: un fatto così insignificante, ma certamente dovuto nel rispetto delle buone creanze, ha suscitato e fatto battere — me ne sono inizialmente stupito anch'io — innumerevoli agenzie. A ben pensare, questo la dice lunga per due ben precisi ed inquietanti motivi. Il primo: tanto grave è ritenuto intimamente dai giornalisti il percorso adottato per la nascita del suo Governo che oggetto di stupore degli stessi è stato constatare la buona creanza elargita da un deputato del Polo. Il secondo motivo: gli stessi giornalisti, per ordine di scuderia, nonostante abbiano diverso convincimento, debbono esternare ed inculcare nelle genti che sono finiti i tempi in cui voi, ex comunisti, mangiavate i bambini; viceversa, ora esiste un Polo, un'opposizione formata da imbelli ed antidemocratici estremisti.

Non è così, Presidente, e lei ben lo sa! La nostra storia personale lo dice. Questo è il clima che artatamente è stato inculcato.

Concludo il mio breve intervento con una battuta sul Vicepresidente del Consiglio. Caro Presidente del Consiglio, le voglio ingenerare un piccolo tarlo: lei ha compiuto un grave errore nel nominare alla Vicepresidenza del Consiglio l'onorevole Mattarella, persona che sinceramente stimo ma che coloro che bene conoscono affermano abbia una grave prerogativa,

cioè gli stessi poteri del già ministro Burlando. Auguri, Presidente del Consiglio.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Che classe!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, mi consenta di leggere alcuni articoli del codice penale (non si preoccupi, non devo celebrare un matrimonio)...

GENNARO MALGIERI. Di questi tempi ...!

PRESIDENTE. Con il codice penale non si celebrano matrimoni, semmai uxoricidi!

LIVIO PROIETTI. Per questo ho detto « non si preoccupi »! Non celebriamo un matrimonio perché intendo citare alcuni articoli del codice penale.

Articolo 646 (Appropriazione indebita): « Chiunque, per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto, si appropria del denaro o della cosa mobile altrui di cui abbia, a qualsiasi titolo, il possesso, è punito (...) con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a lire 2 milioni ».

Articolo 640 (Truffa): « Chiunque, con artifici o raggiri » ...

ALFREDO BIONDI. « Chiunque, con artifici o raggiri, inducendo taluno in errore »...

LIVIO PROIETTI. Il presidente Biondi conosce l'articolo a memoria!

PRESIDENTE. Anch'io posso esercitarmi, se vuole!

LIVIO PROIETTI. « Chiunque, con artifici o raggiri, inducendo taluno in errore, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni »...

ALFREDO BIONDI. A querela!

LIVIO PROIETTI. Se il fatto è lieve.

PRESIDENTE. Qui le querele ci sono!

LIVIO PROIETTI. Articolo 110 (Pena per coloro che concorrono nel reato): « Quando più persone concorrono nel medesimo reato, ciascuna di esse soggiace alla pena per questo stabilita ».

Perché ho voluto dare lettura di questi articoli? Perché ho la sensazione che questo Governo domani potrebbe ricevere una richiesta di rinvio a giudizio per aver commesso questi reati. C'è l'artificio, quello cioè di aver chiesto voti per una parte politica per poi portarli dall'altra; c'è il raggiri, ossia quello di aver chiesto di entrare in certe coalizioni per poi portare i voti, non solo i propri ma quelli di tutta la coalizione, dall'altra parte; c'è l'appropriazione indebita, quella del consenso, in quanto è stato espresso consenso per una certa linea politica, consenso di cui ci si è appropriati e poi si è cambiata completamente la linea politica.

I giudici ed il pubblico ministero non sono tra quelli nominati dal bolscevico commissario del popolo che da ieri siede al Ministero di via Arenula; ritengo infatti che pubblico ministero possa essere solo il Polo per le libertà, visto che la lega ha ringuainato lo spadone di Alberto da Giussano e quindi è rimasto solo il Polo a fare veramente opposizione in questa aula nei confronti del Governo D'Alema. Giudice è il popolo, perché non potrà sottrarsi...

PRESIDENTE. Onorevole Proietti...

LIVIO PROIETTI. Sarò molto breve. Il Governo D'Alema e la coalizione che lo sostiene, prima o poi, non potranno sottrarsi al giudizio popolare e la giustizia sarà tanto più veloce quanto meno durerà questo Governo e si potrà ridare la parola alle urne.

Non c'è da stare molto allegri, Presidente D'Alema e Vicepresidente Mattarella, perché i sodali a cui vi siete

accompagnati sono tra quelli che, quando si tratta di dividere il bottino, uccidono i complici e quando si tratta poi di andare davanti al giudice dicono sempre che la colpa è degli altri.

Comunque, Presidente D'Alema — concludo Presidente —, buon pro le faccia, nel senso che le auguro di fare la stessa fine. Anzi, il Presidente Prodi nell'abbandonare palazzo Chigi si è scordato la moglie, l'ha persa; speriamo che il Presidente D'Alema non debba perdere anche la faccia; perché con questo Governo per la sinistra italiana c'è veramente da perdere la faccia.

GIANNI RISARI. Interventi di sostanza, di qualità!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Deodato. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Onorevole Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, dico subito con serenità che voterò contro la fiducia a questo Governo per tre semplici ed essenziali ragioni.

La prima è la seguente. Questo Governo si è insediato clandestinamente, attraverso la porta di servizio e cioè senza avere ricevuto il consenso della maggioranza del corpo elettorale. Ciò a differenza di quanto è avvenuto in tutti i paesi europei, governati dalla sinistra di matrice liberal-socialista, i quali, invece, hanno ottenuto il necessario consenso. In tale modo gli elettori che il 21 aprile 1996 hanno votato per l'Ulivo, ormai in coma profondo, sono stati ingannati e traditi nella fiducia. Infatti, all'improvviso, essi si sono trovati davanti, senza aver potuto manifestare la loro volontà, ad un diverso premier ed ad una diversa maggioranza politica nata da un accordo, clandestino anch'esso, tra ex comunisti, comunisti puri e transfughi dai gruppi parlamentari del Polo per le libertà.

Seconda ragione. Questa maggioranza ha avuto origine da una operazione di trasformismo, nell'ambito della quale un numero cospicuo e determinante di deputati, rinnegando clamorosamente e for-

malmente il chiaro voto espresso dagli elettori del Polo, ha reso possibile la costituzione di un Governo di sinistra che, dopo oltre cinquant'anni, riporta i comunisti al potere. Da qui la necessità assoluta che per l'avvenire scempi del genere vengano impediti attraverso norme che rendano impossibile tradimenti così plateali della volontà dichiarata degli elettori.

Terza e ultima ragione. Questa operazione politica tende a dare un colpo mortale al bipolarismo quale sistema capace di assicurare stabilmente la governabilità del paese, in cui la scelta precisa fatta dagli elettori è quella tra due coalizioni. Nei fatti l'operazione politica da cui è nato il Governo D'Alema ci riporta ai tempi peggiori della prima Repubblica.

Infatti, nella spartizione delle numerosissime poltrone ministeriali, gli italiani hanno assistito ad un film già visto, in cui si è scatenato l'assalto famelico alla diligenza, allo scopo di occupare tutti gli incarichi occupabili, ma soprattutto quelli più appetibili, attraverso estenuanti contrattazioni durate varie giornate (non, onorevole D'Alema, mezzo pomeriggio), in cui è esplosa la rabbia, la ribellione degli autorevoli contendenti esclusi.

PRESIDENTE. Onorevole Deodato, dovrebbe concludere.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Ho finito, Presidente.

Noi ci opponiamo e ci opporremo con tutte le nostre forze a questo ritorno al passato e ci impegneremo per la realizzazione di un autentico bipolarismo e di una chiara legge elettorale antiribaltone.

Per queste ragioni non può essere concessa la fiducia al Governo D'Alema (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente Violante, signor Vicepresidente Mattarella, onorevoli colleghi, cercherò di argomen-